Passeggiata per NEW ORLEANS

La banchina del porto di Ne w Orleans in una vecchia stampa

New Orleans, nel Sud degli Stati Uniti, si affaccia sul Golfo del Messico ed è un porto di primaria importanza. Ma ciò che l'ha resa famosa in tutto il mondo è il suo Quartiere Francese, dalla singolare architettura, e la musica jazz che ha avuto qui la sua culla.

NEW ORLEANS, *luglio.*

IL MIO «cargo» arriva a New Orleans nel tardo pomeriggio e si allinea subito, giudizioso, accanto alla murata. Le pratiche di sbarco mi sembrano interminabili anche perchè muoio dalla voglia di girare in carrozzella per la città; quando infine riesco a mettere piede a terra, fermo la prima che incontro. E' un po' malandata ma lustra come una scarpa nuova di vernice. Il cocchiere, tanto grasso che straripa dal suo alto sedile, inalbera dignitoso sul faccione da cuor contento il classico cilindro nero. «Andiamo, Deliziosa» mormora alla cavalla passandole delicatamente la frusta sulla groppa. Durante il tragitto canticchia a bassa voce e ogni tanto s'interrompe per darmi qualche spiegazione.

Imparo così che uno degli sport favoriti del luogo è la pesca delle rane e che nel bellissimo parco pubblico si trovavano, una volta, le piantagioni di un certo signor De Bore che riuscì per primo a fabbricare lo zucchero cristallizzato. Quando arriviamo al Quartiere Francese, il più antico e tipico della città, la luna piena illumina tutto come una grossa lampada al neon.

Le facciate delle case, leggere e traforate, fanno pensare alle carte che i pasticcieri mettono sotto le torte. I vecchi edifici hanno nomi carichi di fascino e di mistero. *La casa stregata*, per esempio, che appartenne in tempi lontani a una ricca signora terribilmente severa con i suoi servi negri. La leggenda vuole che a mezzanotte si sentano ancora i loro lamenti accompagnati da un rumore di catene. Si dice anche che una giovanissima schiava per sfuggire alla frusta della spietata padrona scappasse un giorno sul tetto precipitando nel sottostante giardino. Poi incontriamo *la casa di Napoleone*. Pare che mentre questi si trovava a S. Elena un gruppo di ammiratori americani mettesse a punto un mezzo per rapirlo e condurlo in salvo a New Orleans. La casa, addobbata con gran lusso, era pronta e in porto una goletta, con un equipaggio di bucanieri al comando di un pirata di nome Serafino, stava per mollare le vele, quando giunse la notizia della morte di Napoleone.

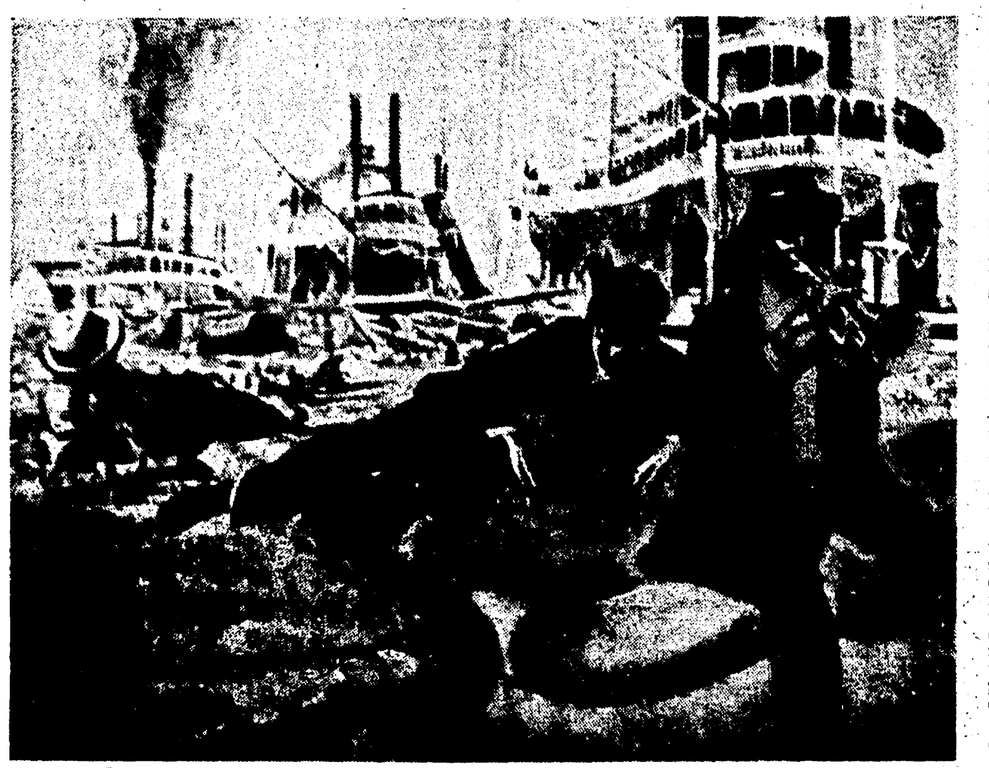
Ecco *l'officina dei fratelli Lafitte*. Giovanni e Pietro Lafitte, i famosi corsari, fingevano di essere degli onesti fabbri ferrai e passavano le loro giornate a battere l'incudine e a tirare il mantice mentre studiavano spericolate imprese sui mari. Così li trovò infatti, sporchi e a piedi scalzi, il giovane francese Tulane, quindicenne, che aveva accompagnato un parente in viaggio unicamente spinto dal desiderio di conoscere un pirata. Per giorni e giorni frequentò l'officina e divenne amico di Giovanni. Ritornò in Francia a malincuore e diventato maggiorenne si stabilì definitivamente a New Orleans dove trovò un legato di duemila dollari in oro che il pirata gli aveva lasciato come suo ricordo. Con quella somma Tulane creò una ditta mercantile iniziando la sua carriera. Divenne ricco e importante e fondò una celebre università che porta il suo nome.

Traversiamo una specie di vicolo stretto e il cocchiere mi dice che questa era «la strada dei pirati» e solo loro avevano il diritto al passaggio. Certo molte volte Federico Youx, il luogotenente dei fratelli Lafitte, detto Capitan Domenico, avrà camminato su queste pietre. Non si è mai saputo se avesse un fondamento di verità la storia che fosse stato, in gioventù, prima di diventare un pendaglio da forca, artigliere di Napoleone.

Per tornare al battello passiamo ancora una volta dalla Strada Reale. Si può dire che da ogni porta escano suoni di musica indiavolata. Siamo proprio nella Luisiana, culla del Jazz. Quando arriviamo al battello, Deliziosa ed io, siamo piuttosto stanche. Mi sdraio nella cuccetta e mi addormento subito

Al mattino me ne vado a piedi al «mercato francese». Esposte nelle piccole vetrine o su banchi improvvisati si trovano le merci più varie: conchiglie di ogni genere, vecchie trombe di automobile, enormi stivaloni da marinaio che hanno conosciuto parecchie tempeste. Sulla porta di una drogheria vedo una donna vestita a righe bianche e rosa confetto. Avvicinandomi mi accorgo che porta la cuffietta e la gonna inamidate come al tempo delle schiave. E' nera e grassotta.

Soltanto quando sono a pochi passi scopro che non si tratta di una signora negra, come credevo, ma di un manichino a grandezza naturale che offre, a braccia tese, una scatola dei famosi dolci locali



Le prime esercitazioni del famoso trombettista Armstrong, fra i cargos di New Orleans

Mi soffermo a guardare le vetrine cariche di «bonbons» colorati e, riflesso nel vetro, vedo arrivare correndo un bambino negro che si ferma di botto davanti alla grossa bambola. L'osservo mentre allunga golosamente un dito a sfiorare la scatola preziosa. I pantaloni che porta sono troppo corti e stretti per lui mentre la maglietta deve appartenere a qualche fratello maggiore perchè sventola addosso al suo corpo magro e le maniche sono rimboccate più volte. Sulla porta del negozio, intanto, è apparso un ragazzino biondo e lentigginoso che deve avere più o meno la sua stessa età. Subito incominciano a discorrere

— Credi che dentro ci sia crusca? — dice uno a un certo punto, e l'altro subito:

— Macchè! Scommetto che è di gomma — risponde con sicurezza mentre palpa da intenditore il braccio del pupazzo. Una voce interrompe gelida: «Francis, vieni qui». Il tono non ammette replica e infatti il biondino si avvicina frettoloso alla donna uscita in quel momento dalla drogheria come colto in fallo e non trova nemmeno una parola di saluto per il suo nuovo amico. La signora, impettita nell'elegante cappotto guarnito di pelliccia, lo prende per mano e lo trascina via irritata, aggiungendo a voce appena più bassa: «Quante volte ti devo dire che non si deve giocare con i bambini negri?».

Il bambino negro è rimasto fermo al suo posto e mi pare che abbia voglia di piangere. Lo interpello più allegramente che posso:

— Senti, ti piacerebbe una scatola di quei dolci?

— Una scatola? — risponde sorpreso mentre il viso sporco si allegria già al sorriso.

— Sì, una scatola e grande — aggiungo spingendolo dolcemente davanti a me nel negozio.

Poco dopo lo vedo allontanarsi tutto contento, con il suo pacchetto stretto tra le mani, già dimentico dell'offesa ricevuta poco prima. Io improvvisamente non trovo più tanto interessanti le cose strane delle vetrine e riprendo straccamente la mia passeggiata. Mi sento triste e ripenso ai versi di un poeta di lingua spagnola che si chiama Nicolás Guillen:

Due bambini, rami di uno stesso albero, uno negro l'altro bianco...

Grazia Bonomini

A A A ATTENZIONE

Seconda tappa della raccolta dei bollini

Da questo numero comincia la seconda tappa della raccolta dei bollini. La prima tappa, che ha avuto un successo formidabile, si è conclusa col N. 25 del Pioniere.

Comincia ora la seconda tappa della raccolta. Il primo bollino della nuova serie lo troverete in fondo alla pagina 3 di questo numero del Pioniere. Esso dovrà essere applicato nella seconda parte del tagliando (la prima parte era quella destinata alla raccolta dei bollini del primo semestre del 1964). Sul tagliando applicherete poi gli altri 24 bollini che saranno pubblicati sul Pioniere, uno per settimana, fino a dicembre.

Anche chi non ha raccolto i bollini del primo semestre può iniziare la seconda raccolta. Basta che richieda il tagliando inviando una cartolina a:

Pioniere dell'Unità, via dei Taurini 19, Roma.

Riceverà il tagliando gratuitamente.

DONI SICURI

Chi, entro il 31 dicembre 1964, invierà la seconda parte del tagliando completata dei bollini, riceverà i seguenti regali:

- **UN'AGENDA A COLORI PER IL 1965**
- **UN FASCICOLO DI STORIA**
- **LA COPERTINA PER RILEGARE I NUMERI DEL PIONIERE DEL 1964**

REGALI A SORTEGGIO

Oltre a ricevere i doni sicuri, coloro che invieranno il tagliando alla fine del 1964, parteciperanno alla estrazione di altri ricchissimi premi, dei quali daremo presto l'elenco.

IL PRIMO TAGLIANDO NON BASTA

Ripetiamo che, chi vuol ricevere i regali sicuri e partecipare all'estrazione di fine anno, deve inviare la seconda parte del tagliando, debitamente riempita.

DUE FIABE

IL DOTTOR SA-TUTTO

Tanto, tanto tempo fa, un contadino aggiogò i suoi buoi al carro, e di buon mattino andò in città a vendere la legna. La vendette a un dottore per due talleri. Ora, il dottore stava giusto pranzando e il contadino non la finiva più di guardare le buone cose che c'erano su quella tavola. Perciò decise sul due piedi di diventare dottore anche lui.

— E' facilissimo —, gli disse il dottore — Vendi il carro e i buoi e compratti un sillabario e degli abiti come i miei. Poi metti fuori sulla porta di casa tua un cartellino con su scritto: «Dottor Sa-Tutto».

Il contadino fece come gli aveva detto il dottore.

Proprio in quei giorni, nel castello di un conte, erano stati rubati ben mille ducati, e non si riusciva a scoprire i ladri. Qualcuno informò il conte che nel villaggio c'era un certo Dottor Sa-Tutto, il quale forse sapeva anche chi aveva rubato il denaro. Il conte mandò subito a chiamare il Dottor Sa-Tutto.

— Verrò certo —, rispose il contadino —, ma bisogna che porti con me mia moglie Greta.

Il contadino venne condotto al castello con la moglie, e siccome la tavola era apparecchiata per il pranzo egli venne invitato a pranzare.

— Volentieri —, rispose —, ma con me ci deve essere anche mia moglie Greta.

I due vennero fatti sedere a tavola e il contadino si preparò a contare le portate. Entrò un servo e servì la minestra.

— Questo è il primo —, esclamò il contadino rivolgendosi alla moglie. E voleva dire: «Questo è il primo piatto».

Ma il servo impallidì e sparì in fretta. Era proprio uno di quelli che avevano rubato il danaro e credendo che il Dottor Sa-Tutto sapesse veramente ogni cosa, pensò che l'ospite avesse voluto dire a sua moglie: «Ecco, questo è il primo dei ladri».

Entrò poi un secondo servo con un piatto di arrosto, e il contadino esclamò di nuovo rivolto alla moglie:

— E questo è il secondo!

«Le cose si mettono male», pensò il servo, credendo che il Dottor Sa-Tutto avesse parlato del secondo ladro.

La stessa cosa accadde per tutte e cinque le portate.

A pranzo finito, i cinque servi andarono dal contadino e gli promisero che se egli non li avesse traditi lo avrebbero remunerato a dovere e gli avrebbero svelato dove era nascosto il danaro. Il contadino prese i cinquanta talleri che quelli gli offrivano, e inoltre essi gli confessarono che i soldi rubati stavano in un sacco dietro la stufa.

Finalmente arrivò il conte, il quale chiese al dottore di mostrargli quanto era capace di fare.

Il contadino prese il sillabario, e finse di leggere.

Ma, dato che non sapeva leggere, cominciò a voltare le pagine alla rovescia.

— Ma voi, dottore —, osservò il conte —, leggete il libro cominciando dalla fine.

— Se volete avere indietro il vostro danaro —, replicò il contadino imperturbabile —, io devo leggere questo libro alla rovescia.

Il conte scosse dubbioso la testa, ma quanto il contadino disse che il danaro era nascosto in un sacco dietro la stufa e il danaro fu trovato davvero, egli ne fu tanto contento che diede al contadino una ricompensa di cento talleri.

Il Dottor Sa-Tutto diventò famosissimo in tutto il paese. Vero è che non trovò mai più nulla, ma tuttavia godette del rispetto generale e visse bene sino alla fine dei suoi giorni.

(fiaba tedesca)

LA MELA D'ORO

C'era una volta un re molto ma molto ricco. Un giorno egli fece annunciare con un proclama a tutti i suoi sudditi che chi gli avrebbe detto la bugia più grossa sarebbe stato premiato con una mela d'oro. Gente di tutti i ceti si presentò a palazzo a raccontare al re la propria bugia, ma il re scuoteva sempre la testa dicendo:

— Sì, va bene, ma la tua storia potrebbe anche esser vera.

Un giorno arrivò un giovanotto che portava con sé un barilletto.

— Potente monarca, sono venuto per quei ducati d'oro —, disse il giovane.

— Quali ducati?

— Quelli che vi ho prestati la settimana scorsa.

— Ma io non ho mai avuto niente in prestito da voi —, esclamò il re —. E' una bugia bell'e buona.

— Se è bella e buona, datemi la mela d'oro —, disse il giovanotto.

— Aspettate un momento —, finse di rammentarsi il re —. Adesso sì che ricordo!

— Meglio così, nobile sire, restituitemi allora il mio barilletto di ducati.

Il re si rese conto di esser stato giocato. E fu così che il giovanotto si ebbe la sua mela d'oro.

(fiaba armena)

Questi due testi sono tratti dall'«Enciclopedia della Favola», che raccoglie 365 favole di tutti i paesi del mondo. 3 volumi rilegati, riccamente illustrati, in un elegante cofanetto. 1200 pagine complessive, L. 15.000, Editori Riuniti.